

Giornale di Sicilia 12 Maggio 2022

Depistaggio per via D'Amelio. Il pm: condannate i 3 poliziotti

CALTANISSETTA. La procura di Caltanissetta non ha dubbi: i poliziotti Mario Bo, Fabrizio Mattei e Michele Ribaudò hanno contribuito a depistare le indagini sulla strage di via d'Amelio. Il procuratore capo Salvatore De Luca, per Mario Bo ha chiesto 11 anni e 10 mesi di reclusione mentre per Mattei e Ribaudò, 9 anni e mezzo ciascuno.

I tre imputati, ex componenti del pool «Falcone Borsellino», all'epoca guidato da Arnaldo La Barbera, capo della Squadra mobile di Palermo, avrebbero indotto il falso collaboratore di giustizia Vincenzo Scarantino a dichiarare una valanga di menzogne mediante minacce, torture, pressioni psicologiche e maltrattamenti che l'ex picciotto della Guadagna avrebbe subito soprattutto quando era detenuto nel carcere di Pianosa. «Nasce proprio a Pianosa - ha detto il pm Stefano Luciani - il più grande depistaggio della storia italiana». I tre poliziotti sono accusati di concorso in calunnia aggravata dall'aver favorito Cosa nostra. «È dimostrato in maniera assoluta - ha detto il pm - il protagonismo del dottor Bo sulle false dichiarazioni di Vincenzo Scarantino e nella illecita gestione di Scarantino nella località protetta. I tre imputati hanno consentito che per anni calasse l'oblio su tutta questa vicenda».

Scarantino sin dal luglio del 1995 manifestò la sua volontà di ritrattare.

Era agitato, nervoso, continuava a ripetere di avere accusato persone innocenti, di aver recitato un copione e che lui non sapeva nulla dell'attentato in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta. De Luca ha detto che si è trattato di un «gigantesco e inaudito depistaggio». In aula il pm Luciani, ha ripercorso gli ultimi giorni di vita del giudice Borsellino. «Borsellino disse alla moglie - ha ricostruito il pm - che c'era un colloquio tra la mafia e parti infedeli dello Stato e che c'era contiguità tra mafia e pezzi dello Stato interessati alla sua eliminazione. Durante una

passeggiata rivelò alla moglie che non sarebbe stata la mafia ad ucciderlo ma gli stessi colleghi e altri che avrebbero permesso che si potesse addivenire alla sua eliminazione». Il pubblico ministero si è anche soffermato sulla misteriosa scomparsa dell'agenda rossa, un'agenda dalla quale il giudice non si separava mai. Quando La Barbera, si recò dalla famiglia Borsellino per consegnare la borsa del magistrato, ecco che Lucia Borsellino si accorse che l'agenda era sparita. La borsa per mesi rimase sul divano dell'ufficio di La Barbera. «La sparizione dell'agenda rossa, se spari

zione c'è stata - ha sottolineato Luciani - non è di interesse di Cosa Nostra ma è da collegare a interessi estranei». «Tutti sapevano - ha sottolineato invece De Luca - che Vincenzo Scarantino alla Guadagna era un personaggio delinquenziale di serie C ma venne considerato un boss». I tre imputati si sono

sempre dichiarati innocenti. La difesa, rappresentata dagli avvocati Giuseppe Panepinto e Giuseppe Seminare, interverrà a fine maggio, dopo le udienze dedicate alle parti civili. Il processo riprenderà martedì prossimo.

Donata Calabrese